



Doma Classica

La rivista è ad esclusivo servizio degli associati e non persegue fini di lucro. L'associazione dà spazio ai propri associati nello scrivere e pubblicare articoli su argomenti di storia e tecnica equestre, di mascalcia, di veterinaria, di etologia, di turismo e di aspetti giuridici, contabili e fiscali. L'autore dell'articolo è direttamente responsabile del contenuto e delle affermazioni in esso riportate e non riflettono sic et simpliciter la filosofia equestre dell'Associazione Italiana Doma Classica. Gli articoli che formeranno espressione degli obiettivi tecnico-culturali dell'A.I.D.C saranno pubblicati con la firma del proprio presidente.

CULTURA EQUESTRE STORIA & TECNICA

CORRIDOIO IN ARRETRAMENTO

L'Art.2 delle "Specifiche sulla prova di precisione" (scaricabile dal sito) recita:

Questa difficoltà prevede l'ingresso obbligatorio al passo, per questo motivo la corretta ed ottimale esecuzione si determina fin dall'avvicinamento. Infatti dovrà essere eseguita una transizione al passo, ingresso ed arretramento. Quest'ultimo dovrà essere per bipedi diagonali, ben marcato e non trascinato. La ripartenza è componente del superamento della difficoltà. Sarà premiante una esecuzione senza che il cavaliere si sbilanci per girarsi a guardare dietro, il che comporterebbe sicuramente una non corretta distribuzione del suo peso. I Giudici attribuiranno un punteggio insufficiente nel caso di abbattimento barriere e/o non eseguire le andature e transizioni previste.

Commento: Questa difficoltà nasconde delle insidie non indifferenti. E' estremamente importante che il cavallo sia già in grado di fare i passi indietro nel regolare lavoro di rettangolo prima di affrontare questa difficoltà, la quale potrebbe anche essere prevista con arretramento ad "L". Di fatto un buon Giudice riesce subito a notare se l'esercizio è stato appreso dal cavallo tipo **"ammaestramento da circo"** con esecuzioni ripetute all'infinito per far memorizzare l'esecuzione, oppure con un lavoro ben costruito durante l'addestramento del lavoro di rettangolo. Nel primo caso si evidenzia, senza ombra di dubbio, un arretramento tendenzialmente affrettato, provocando in modo esasperato un abbassamento della groppa al punto da non consentire più un movimento ben marcato dello zoccolo che si solleva da terra, ma contrariamente viene trascinato al punto che, in un campo in sabbia, si rileva subito un'orma prolungata provocata dallo sfregamento della punta dello zoccolo stesso sul terreno.

Quindi in ordine d'importanza a mio avviso sono da valutare:

1. movimento ben marcato per bipedi diagonali (che ci indica il grado di addestramento);
2. linearità della traiettoria (che ci indica come il cavaliere riesce ad impartire le giuste pressioni sul costato con una mano leggera);
3. fluidità nell'arretrare senza esitazioni (che ci indica la facilità con cui il cavallo esegue, indicatore del suo grado di preparazione).

Stefano Meattini – stefano@meattini.it

TOCCHI DI PENNA SULL'ARTE EQUESTRE CLASSICA...

Altri importanti autori succedono a La Guèrinière, quale Gaspard de Saunier (1749), De Andrade (1790), Bourgelat (1744), ma fra loro mi piace ricordare Federigo Mazzuchelli, italiano nato nel 1757 che con il suo trattato "Elementi di Cavallerizza" in cui descrive il cambio di galoppo, e l'impiego delle redini lunghe da terra. Grande rispetto per il suo cavallo, di nome Stornello, a cui dedica delle bellissime parole che mi piace citare: "A te, che per primo indefesso meco ti occupi in questo genere di ginnastica: A te, che tanto hai contribuito alla mia istruzione: A te, che senza macchiarmi di adulazione posso chiamare valoroso, ed esperto cavallo consacro questo mio lavoro. Se la correlazione fra l'opera, e il mecenate rende ragionevole la dedicatoria, chi ardirà di rimproverarmi? Salga sublime la tua celebrità, non nella guisa, con cui la stravolta immaginazione di Calligola crede di onorare il suo cavallo, ma in quella sola carriera, che non è estranea alla tua natura. Essa mi servirà di aggradevole testimonio di avere con meritevole lavoro soddisfatto all'intenzione mia di rendermi utile a coloro, che vogliono lodevolmente esercitarsi nella equitazione". Riferendoci al cambio di galoppo, citiamo le parole dell'autore: "giunti i quattro piedi in terra, essendo i due di dentro più avanti di quelli di fuori, il cavallo si ritiene, si rialza coi quattro piedi, o rimette in terra più avanzati degli altri i piedi di fuori, i quali diventano i piedi di dentro, e con quest'atto passa l'azione da quelli, ch'erano di fuori, in quelli ch'erano di dentro. Questa è la cambiata ordinaria detta cambiata a terra. Quella poi detta in aria, che richiede agilità, e vigore, è quando il cavallo trovandosi in aria coi quattro piedi, in luogo di ricadere avanzando i due di dentro, avanza i due di fuori. Se il cavallo contrae altre maniere di cambiare, la buona disciplina non gli accorda però di prendere però delle buone abitudini. Volendo cambiare di galoppo, deesi dunque preventivamente invitare l'attenzione, e riunire le forze del cavallo con ajuto di fuori, serrandosi in sella e con piccolo aumento di appoggio. Continua...

Giuseppe Gurrieri – pippogurrieri@virgilio.it

“ADDESTRARE” secondo Filippo Loi.

Salve, la volta scorsa, continuando con il lavoro nel tondino, dopo il necessario movimento, abbiamo, finalmente, cominciato a chiedere al cavallo qualcosa di preciso: un cambio di mano attraverso una mezza volta. Ci accertiamo, quindi, che l'esercizio abbia un'esecuzione regolare e non sia frutto di una fortuita coincidenza; chiediamo al cavallo di eseguirlo, dapprima nel solito punto del tondino, poi, senza osservare un ordine preciso, in vari altri punti di esso. Avevo fatto cenno alla convenienza di utilizzare anche un semplice linguaggio verbale al fine di avvantaggiarcene una volta passati alla fase “in sella” dell'addestramento, quando, quindi, non sarà più possibile l'utilizzo del linguaggio gestuale e, a questo proposito, voglio citare alcuni aspetti della natura del cavallo in relazione alla sua capacità o meno di interpretare suoni complessi come precise informazioni. È stato provato, attraverso numerosi esperimenti, che il cavallo non ha la capacità di interpretare le parole udite (come, invece, è capace il cane) eccezion fatta per pochissime brevi parole pronunciate numerose volte immediatamente prima dell'azione corrispondente e in modo abitudinario per azioni quotidiane, piuttosto, è in grado di riconoscere la tonalità con cui vengono pronunciati i vocaboli e, tenendo conto di questo, ad ogni cenno da parte del cavallo ad eseguire correttamente ciò che io gli chiedo, pronuncio una parola di consenso dandole un tono grave, a basso volume di voce e “prolungandola” nelle vocali (per esempio: “siiiii...”, oppure “braaavo”). Invece, ad ogni cenno, da parte sua, ad effettuare movimenti o azioni non richieste, faccio corrispondere la pronuncia secca, breve e di elevato tono di un vocabolo (solitamente “eh!”, oppure “No!”) proseguendo, immediatamente, con i comandi gestuali che intimano l'interrompere di quell'azione. Ben presto, se utilizziamo questo metodo vocale abbinato a quello gestuale, il cavallo comincerà a tener conto della nostra voce per rafforzare la convinzione di aver agito correttamente o meno alla nostra richiesta (non poca cosa). Ad avvalorare la tesi dell'importanza assoluta del tono, hanno contribuito alcuni esperimenti da me fatti invertendo i termini di consenso (“braavo...” con un “nooo...” pronunciato in modo prolungato e con basso tono) e di diniego (“No!” con un “Bravo!” pronunciato in modo breve ed incisivo), con soggetti che avevano già acquisito il metodo e ho riscontrato che il consenso e il diniego venivano determinati dal modo di pronunciare i vocaboli piuttosto che dal significato grammaticale di essi. È norma indispensabile dopo un'azione correttamente eseguita da parte del cavallo, far seguire la parola di consenso seguita da una pausa dei nostri movimenti che non deve durare meno di quattro, cinque secondi, per contro, è opportuno interrompere ogni cenno di azioni scorrette immediatamente e simultaneamente con il linguaggio gestuale e verbale. La prossima puntata continueremo il lavoro non ancora ultimato nel tondino da doma consci di possedere il “valore aggiunto” del linguaggio verbale (o, meglio, sonoro) che ci supporta.

Filippo Loi – filippo.loi@libero.it

MASCALCIA

ADATTAMENTO DEL FERRO

Eravamo arrivati all'adattamento della forma del ferro al piede del cavallo attraverso un martellamento con un martello pesante su un'incudine; bene, tale lavoro può essere effettuato “a freddo” oppure scaldando il ferro in una forgia. In questo secondo caso, il maniscalco può utilizzare un martello più leggero e beneficiare di un pezzo più malleabile. Il ferro, all'occorrenza, viene raffreddato immergendolo in un contenitore metallico pieno d'acqua e “presentato” a contatto con il piede da ferrare per controllarne la sagoma ed eventualmente riscaldato nuovamente per una correzione. Chi si attrezza di una forgia portatile per eseguire l'adattamento del ferro, può utilizzare il ferro caldo per ottimizzare la superficie di contatto tra ferro e unghia, premendolo sul piede per qualche secondo, così da creare un'impronta che assicura una giuntura priva di “luce” che, se presente, dichiara parti di unghia che non poggianti sul ferro. Talvolta, il maniscalco, lascia volutamente una fessura (più propriamente una lama di luce larga una frazione di millimetro) in una parte del giunto piede/ferro per impedire o limitare l'appoggio in quella parte di piede e, quindi, arginare problematiche temporanee o croniche dell'arto interessato dalla ferratura; in questi casi si parla di ferrature correttive. Se il variare l'inclinazione del pareggio naturale per agevolare dinamiche (movimenti) altrimenti compromesse da dolore (per esempio una formella o una schinella in prossimità di un'articolazione o di un tendine) può determinare il proseguire il lavoro sportivo, altrettanto si può affermare quando il maniscalco esperto decide di evitare il contatto con il ferro in una precisa sezione del piede completando la profilassi in attesa di una normalizzazione delle condizioni di salute o alleviando i disagi in una patologia cronica.

Giovanni Puggioni – puggionimascalcia@libero.it

VETERINARIA

LE PATOLOGIE DEL PIEDE DEL CAVALLO

Il piede del cavallo è una struttura complessa e quindi numerose sono le possibili patologie che possono a vario livello coinvolgerlo. Anche la natura quindi l'eziologia, di tali patologie è svariata. Possono infatti intervenire cause di origine traumatica, infettiva, metabolica. Un sintomo comune a tutte queste patologie è comunque la zoppia, che può manifestarsi da lieve a grave. La sobbattitura o contusione sub soleare è una causa molto comune di zoppia nei cavalli soprattutto se impegnati in percorsi su terreni duri e irregolari. Un trauma della suola può provocare, infatti una emorragia tra le lamine sensitive e lo strato corneo dello zoccolo. Tale patologia si manifesta con zoppia di grado da acuto a lieve. Gli ascessi del piede o ascessi sub soleari occorrono quando i batteri riescono a colonizzare le strutture sensibili del piede. Tali patogeni possono penetrare attraverso fessurazioni della suola, della parete dello zoccolo o per mezzo di corpi estranei come i chiodi. In questo caso la zoppia si presenta improvvisa e di grave entità, si può altresì notare un aumento del calore del piede ed anche in alcuni casi evidenziarsi un gonfiore al livello della pastoa. Qualora l'infezione non venga curata si può verificare una fistola con fuoriuscita di pus, sia sotto la suola che a livello

di cercine coronario. Le fratture della terza falange rappresentano una causa abbastanza comune di zoppia nel cavallo. Naturalmente sono di origine traumatica e possono verificarsi durante l'esercizio. Le fratture determinano zoppia acuta nelle prime fasi con un miglioramento graduale della sintomatologia. La prognosi può essere più o meno favorevole a seconda che la linea di frattura comprenda o meno l'articolazione interfalangea distale. Le setole sono delle fessurazioni che si manifestano lungo la parete dello zoccolo. Possono essere classificate in ascendenti o discendenti se originano dal margine soleare oppure dal cercine coronario. La natura di tali lesioni può essere attribuita ad una eccessiva disidratazione o fragilità della parete, alla eccessiva lunghezza dell'unghia, o in caso delle setole discendenti da patologie di lunga data del cercine coronario. La gravità della patologia e della sintomatologia è determinata dalla profondità, quindi dal coinvolgimento delle strutture sensitive di queste fessurazioni. Il marcimento del fettone altro non è che una infezione batterica delle lacune di fettone, conseguente ad una prolungata esposizione a condizioni di eccessiva umidità e scarso igiene della lettiera in cui vive il cavallo e una insufficiente pulizia dello zoccolo. Tale patologia si manifesta con una zoppia da lieve a moderata in base alla gravità dell'infezione, spesso si può percepire un odore fetido proveniente dagli zoccoli.



Il **tarlo** del piede nel cavallo è una malattia della linea bianca del piede, dovuta ad un'infezione funginea. Il principale agente patogeno è l'*Achorion Keratophagus* che attacca lo strato profondo della parete cornea dello zoccolo a livello della linea bianca scavando veri e propri tunnel. La malattia spesso decorre in modo asintomatico in quanto il distacco inizia a livello dei tessuti cornei insensibili del piede, il cavallo non sente dolore fin quando non coinvolge le zone sensibili.

La **laminite** si può definire come la necrosi provocata da diminuita perfusione capillare delle lamine sensitive che si interdigitano con lo zoccolo. Questo porta alla separazione di tali connessioni e una conseguente instabilità della terza falange all'interno dello zoccolo. La falange può a questo punto iniziare una rotazione a causa della trazione del tendine flessore delle falangi, andando a comprimere i tessuti sottostanti e nei casi più gravi determinare un vero e proprio sfondamento della suola. Le cause scatenanti sono molteplici e comprendono l'eccessiva assunzione di cereali, ingestione di foraggi verdi molto rigogliosi, metriti post-parto, eccessiva somministrazione di corticosteroidi. Anche se possono essere coinvolti tutti i piedi, gli anteriori risultano interessati più frequentemente. I cavalli affetti dalla patologia manifestano riluttanza al movimento e il tipico atteggiamento di cavallo "fuori di se", con gli anteriori portati in avanti rispetto al corpo. In questa fase risulta difficile sollevare uno degli arti. Nei casi cronici si verifica un accrescimento anomalo dello zoccolo che dà origine a delle cerchiature della parete.



La **navicolite** è una patologia degenerativa che coinvolge l'osso navicolare, la borsa podotrocleare e il tendine flessore profondo. Sono diverse le alterazioni patologiche che posso incorre in questa patologia e vanno dalla sclerosi dell'osso sub condrale con la formazione di numerose lesioni litiche, alla formazione di aderenze fra l'osso e il tendine flessore profondo o a calcificazioni dello stesso. La navicolite si manifesta spesso con zoppia intermittente ma progressiva, con periodi in cui i sintomi sono più evidenti. Alcuni cavalli quando sono in stazione quadrupedale portano l'arto interessato in avanti nel tipico atteggiamento del "cavallo che scrive". Queste sono alcune delle principali cause di zoppia del cavallo sostenute da patologie a carico del piede. Nella speranza di avervi aiutato a riconoscerle vi esorto a contattare il vostro veterinario per una diagnosi più accurata ma soprattutto per intraprendere la terapia più opportuna!!!

Dott. Francesco Saracino Medico Veterinario - Frankyvet78@gmail.com

ETOLOGIA

COMPORIMENTALE – COGNITIVA - APPLICATA

COMUNICAZIONE INTERSPECIFICA

Gli individui all'interno di un branco comunicano principalmente in due modi, con il corpo e con i vocalizzi. Il non verbale è la principale forma di comunicazione tra cavalli. Metaforicamente ogni parte del corpo del cavallo deve essere considerata una lettera, che presa singolarmente non ha alcun significato, ma se unita ad altre assumono significati specifici. Le parti anatomiche, considerate punto chiave nella comunicazione, sono: le orecchie, gli occhi, la coda, le narici, il collo e la testa.

Le orecchie hanno la capacità di percepire suoni fino a circa 4.000 metri di distanza, indicano dove la mente del cavallo focalizza l'attenzione, si possono muovere indipendentemente in più direzioni e soprattutto comunicano lo stato emotivo del soggetto.

Gli occhi sono un altro mezzo di comunicazione dello stato umorale del cavallo: un cavallo spaventato "spalanca" gli occhi, uno rilassato presenta una palpebra semi chiusa, uno interessato mostra un occhio attento, medesime espressioni che si possono riscontrare in altri mammiferi.

La coda manifesta anch'essa l'umore del cavallo che agitandola energicamente assume un significato di ansia, stress e tensione, portata tra le gambe trasmette uno stato di paura e sottomissione, in posizione neutra verso il basso è segno di rilassamento.

Le narici sono l'organo tramite cui il cavallo percepisce gli odori, esplora il territorio e rappresenta nella comunicazione lo strumento maggiormente utilizzato per la conoscenza. Il movimento di stringimento e allargamento delle stesse, oltre a ridurre o favorire l'ingresso di sostanze chimiche contenute nell'aria, determina lo stato umorale del soggetto.

Il collo, con la sua posizione, con la contrazione della muscolatura, come ad esempio in caso di allerta (testa alta al di sopra del garrese e puntata in avanti, collo e mascella contratti, muscolatura dell'intero copro contratto e pronto allo scatto), rappresenta un'altra forma di comunicazione.

E' importante sottolineare che l'atteggiamento delle orecchie, degli occhi, delle narici, della coda, del collo nei vari stati emotivi si manifestano sempre in maniera correlata e non singola.

A seconda delle situazioni i cavalli mostrano comportamenti specifici: in caso di attacco di un predatore, oltre a fuggire, compiono scatti rapidi con improvvisi capi di direzione; gli stalloni pronti al confronto per difendere il territorio e le femmine, posizionano il collo in alto, inarcano la testa, si "impettiscono", alzano la coda, rituali che solitamente tendono ad evitare lo scontro vero e proprio che potrebbe avere anche conseguenze mortali (spesso il tutto si risolve con uno dei due cavalli che riconosce la leadership dell'altro e si allontana dando il fianco e battendo in ritirata con coda bassa); un cavallo aggressivo o in procinto di attaccare porta il collo in avanti, le orecchie indietro rivolte verso il basso, ritrae le narici e mostra i denti; l'abbassamento improvviso della testa con lo spostamento di peso dagli arti posteriore a quelli anteriori può precludere un calcio; un deciso piazzamento con la nuca elevata al suo punto più alto legata allo spostamento di peso dagli arti anteriori a quelli posteriori, può anticipare una rampata. Questi sono alcune delle espressioni corporee che sintetizzano il linguaggio dei cavalli e che le persone che condividono i medesimi ambienti devono imparare a riconoscere al fine di assicurare margini di sicurezza ad entrambi, ma soprattutto per assicurare una comunicazione intraspecifica che minimizza la conflittualità.

Enya Maglio – m.enya@hotmail.it

PRESSIONE SELETTIVA

E' il termine con cui si indicano le modifiche indotte dall'ambiente nel comportamento e nei caratteri fisici degli esseri viventi. La sua presenza può favorire, rafforzare e diffondere caratteri e comportamenti specifici, come la sua assenza può diminuirli o cancellarli. Quando oggetto del cambiamento sono gli animali domestici, come i cavalli, l'ambiente che lo determina è l'uomo. La pressione selettiva può avvenire in maniera inconsapevole o intenzionale. Un esempio tipico della pressione accidentale si verifica nella somministrazione di antibiotici, la cui terapia se non portata a termine, lascia in vita i batteri più resistenti che, nel corso di generazioni successive si riproducono con caratteristiche resistenti agli antibiotici somministrati, perdendo la loro efficacia.

Purtroppo nel caso degli animali domestici l'uomo è il principale motore dell'evoluzione, e modificando continuamente le caratteristiche fisiche si finisce per incidere anche sulle emozioni dei soggetti coinvolti. Mentre la pressione inconsapevole modifica normalmente in maniera blanda le caratteristiche generali, con quella consapevole si punta a cambiare un unico tratto fisico, facendolo allontanare drasticamente da come la natura lo aveva concepito, con la conseguenza spesso di far sorgere problemi emotivi e comportamentali. Si pensi a quanti incroci tra cavalli operiamo e alla facilità oggi di acquistare il seme di uno stallone, guardando esclusivamente alle performance fisiche, senza preoccuparci minimamente di quali possono essere le conseguenze sulla mente. Quando si opera una selezione intensa, nel corso degli anni, si finisce quasi sempre per ottenere un danno neurologico che il più delle volte determina un importante cambiamento emozionale. Ma presi a valutare gli aspetti fisici, ci si rende conto dell'alterazione emotiva solo quando si è di fronte a comportamenti anomali estremi e a volte pericolosi. Tutti siamo a conoscenza delle varie stereotipie che i cavalli domestici manifestano nelle scuderie, le cui cause principali sono legate allo stress, alla noia, ad una gestione innaturale, ma è anche giusto chiedersi se queste pressioni selettive non accentuano o predispongono geneticamente il sorgere di questi comportamenti che a volte diventano delle vere e proprie patologie. Oppure, quanti cavalli presentano sin dalla nascita comportamenti aggressivi o criticità fisiche? Per fortuna non sempre l'azione dell'uomo è nefasta, ma è importante sensibilizzare le generazioni future su questi aspetti, per favorire un'evoluzione più naturale in un'ottica di benessere fisico ed emozionale.

Gianluca Fumo – gianlucafumo70@gmail.com

RUBRICA GIURIDICO-CONTABILE-FISCALE

ASSOCIAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO. Aspetti giuridici.

Poteri del Presidente dell'associazione.

All'interno del Consiglio direttivo, organo decisionale delle associazioni, un ruolo importante riveste la figura del Presidente. Al presidente dell'associazione spetta, infatti, la direzione dell'ente e il compito di realizzare e dirigere le attività previste e votate dal Consiglio Direttivo o dall'assemblea dei soci, pur non potendo prendere decisioni da solo. Nell'ambito della sua competenza egli, avendo la rappresentanza legale dell'associazione di fronte ai terzi e anche in giudizio, può sottoscrivere contratti o accordi in nome dell'associazione e rappresenta l'associazione in caso di controversie giudiziarie. Può anche conferire ad altri soci il potere di stipulare atti o contratti in nome dell'associazione. Inoltre, il presidente vigila e cura che siano attuate le delibere del consiglio direttivo e dell'assemblea e provvede all'osservanza delle disposizioni statutarie ed alla disciplina sociale.

Responsabilità degli amministratori.

Gli amministratori delle associazioni hanno una responsabilità interna ed una esterna. Sotto il primo profilo, nello svolgimento della loro attività, sono "responsabili verso l'ente secondo le norme del mandato" (art. 18 c.c.), per cui devono operare con "la diligenza del buon padre di famiglia" (art. 1710 c.c.). Quindi gli amministratori sono responsabili nei confronti dell'associazione se i danni da loro causati sono direttamente riconducibili alla loro condotta e se questi derivano dall'inadempimento di un obbligo previsto

dalla legge o dallo statuto associativo. In ogni caso resta immune da responsabilità l'amministratore assente o dissenziente: "è però esente da responsabilità quello degli amministratori il quale non abbia partecipato all'atto che ha causato il danno, salvo il caso in cui, essendo a cognizione che l'atto si stava per compiere, egli non abbia fatto constatare il proprio dissenso" (art. 18 c.c.). Oltre a questa responsabilità interna, gli amministratori vanno incontro ad una responsabilità esterna per i debiti sociali. L'art. 38 del Codice civile prevede infatti che "Per le obbligazioni (cioè i debiti o gli impegni contrattuali) assunte dalle persone che rappresentano l'associazione, i terzi possono far valere i loro diritti sul fondo comune (cioè il patrimonio dell'associazione). Delle obbligazioni stesse rispondono anche personalmente e solidalmente le persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione". Questo vuol dire che, per i debiti dell'associazione, risponde l'associazione con il fondo comune, ma se questo è insufficiente, rispondono solidalmente con il loro patrimonio personale anche il presidente, i membri del Consiglio Direttivo o chi ha agito in nome e per conto dell'associazione. Naturalmente il presidente e i consiglieri sono responsabili solo degli atti e dei debiti compiuti durante la loro gestione, e non delle pendenze sorte prima o successivamente.

Avv. Francesco Dimita – dimitafg@virgilio.it

ASSOCIAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO. Aspetti contabili.

Le entrate delle associazioni sono rappresentate da contributi e/o quote che gli associati corrispondono per l'utilizzo dei servizi e delle attrezzature sociali. I servizi offerti possono essere anche differenziati con tariffe specifiche, senza che questo rilevi attività commerciale (Sentenza 229 del 18 luglio 2016 della Commissione Tributaria Provinciale di Reggio Emilia, II Sez.). E' importante che l'associazione rilasci sempre una ricevuta non fiscale, numerata progressivamente, con data giorno del pagamento, firmata dal legale rappresentante, che rappresenta il documento a prova degli incassi effettuati. La determinazione del valore delle quote associative e dei servizi offerti deve avvenire tramite delibera del consiglio direttivo, per cui è buona norma che esso si riunisca prima della fine dell'anno per deliberare su questi aspetti per l'anno successivo. I documenti rappresentativi degli acquisti o delle spese sostenute, a cui corrispondono uscite monetarie, devono essere documenti con valore fiscale (fatture, ricevute, scontrini parlanti, dichiarazioni di prestazioni occasionali, dichiarazioni di prestazioni sportive, ecc...). Il semplice scontrino non è prova della spesa sostenuta in quanto, non essendo indicato il nome di chi ha effettuato l'acquisto, potrebbe essere di chiunque. Anche se non è richiesta la tenuta della contabilità né di registri specifici, è sempre consigliabile registrare cronologicamente su un foglio di calcolo (excel) i documenti ricevuti, attribuendo un protocollo per l'archiviazione. Ciò consente una conservazione ordinata e facilmente consultabile. Le associazioni che ricevono come documenti di acquisto fatture da rappresentanti di commercio, agenti, professionisti e lavoratori autonomi con ritenuta d'acconto, devono adempiere al versamento della ritenuta entro il 16 del mese successivo al pagamento della fattura, elaborare e inviare telematicamente la certificazione dei compensi "CU" entro la fine di febbraio e redigere e inviare telematicamente entro il 31 luglio il modello 770. Con questi ed altri adempimenti la gestione contabile e fiscale dell'associazione si complica, per cui conviene sin dalla sua nascita affidarsi ad un consulente fiscale per evitare di incorrere in sanzioni.

Dott. Gianluca Fumo - gianlucafumo70@gmail.com